



Testo dell'audio introduzione di Filippo Focardi (2023)

Il libro di Angelo Del Boca, *Italiani, brava gente? Un mito duro a morire* è un libro molto importante. È importante innanzitutto per il momento in cui esce. Siamo nel 2005. È un momento in cui si è tornati a parlare diffusamente, sia nella storiografia sia nel discorso pubblico, dei crimini commessi dagli italiani. Nei decenni precedenti, negli anni '60, '70, '80, fino direi agli anni '90, a occuparsi di questi temi erano stati dei giornalisti e degli storici come Angelo Del Boca e Giorgio Rochat per quanto riguarda l'Africa e i crimini del colonialismo italiano; come Teodoro ("Rino") Sala e Enzo Collotti per quanto riguarda i crimini italiani in Jugoslavia, i quali avevano scritto sul tema delle cose di grande rilievo, denunciando le colpe italiane, ma essi erano rimasti piuttosto isolati sia nell'ambito della storiografia accademica, sia nel dibattito pubblico, dove avevano trovato molti ostacoli.

Ecco, dagli anni '90 qualcosa era cominciato a cambiare. C'è un cambiamento a livello di storiografia, ma anche nel discorso pubblico. Un passaggio fondamentale vede lo stesso Del Boca protagonista, mi riferisco al 1996, quando per la prima volta il ministero degli Esteri e il ministero della Difesa riconoscono l'impiego di agenti chimici da parte italiana nella guerra di Etiopia. E, come dicevo, Angelo del Boca svolse un ruolo da protagonista nella vicenda perché questa ammissione istituzionale, ufficiale, nacque dall'ennesimo confronto tra Del Boca e Indro Montanelli, noto giornalista conservatore che aveva sempre contestato Del Boca negando recisamente l'impiego italiano dei gas in Etiopia. Nel 1995 era uscita una biografia di Del Boca sul negus Hailé Selassié, e stranamente, inaspettatamente, Indro Montanelli aveva scritto una recensione positiva del volume. Da lì si era innescato sulla stampa un confronto non polemico tra i due – sul "Corriere della Sera" scriveva Montanelli, su "Repubblica" rispondeva Del Boca – che era poi sfociato in una serie di interrogazioni parlamentari rivolte al governo circa la questione controversa dell'uso di agenti chimici in Etiopia (ancora negata da Montanelli). Finché, appunto, nel febbraio del 1996, il ministero degli

Esteri e il ministero della Difesa avevano riconosciuto l'impiego dei gas. C'era stata dunque una svolta importante. Era la prima volta, infatti, che le istituzioni italiane ammettevano sostanzialmente dei crimini di guerra.

Successivamente, dal 1996 al 2005, in pratica nel decennio successivo alla svolta istituzionale che abbiamo ricordato, c'era stato un nuovo flusso, una nuova ondata di ricerche storiografiche questa volta condotte anche da una nuova generazione di storici che indagavano le occupazioni italiane delle colonie ma anche le occupazioni italiane durante la Seconda guerra mondiale; storici come Lidia Santarelli per quanto riguarda la Grecia, Eric Gobetti per quanto riguarda la Jugoslavia, o Davide Rodogno, il primo a ricostruire nel loro complesso le politiche di occupazione italiana durante la Seconda guerra mondiale. E sui giornali si comincia a parlare più diffusamente dei crimini italiani. Anch'io, nei primi anni Duemila, ho dato il mio contributo a questo filone di ricerche pubblicando nel 2001 un articolo scientifico sulla rivista dell'Istituto storico germanico di Roma, in cui ricostruisco per la prima volta la vicenda della "mancata Norimberga italiana", cioè la mancata punizione dei criminali di guerra italiani. Queste ricerche suscitarono attenzione anche nell'opinione pubblica internazionale, sulla stampa statunitense, inglese, francese, olandese ma anche su quella tedesca, che cominciano a chiedere conto all'Italia dei crimini del fascismo e lo fanno in un momento particolare, dopo il 2001, cioè quando inizia il decennio berlusconiano che vede al governo anche forze della destra di matrice neofascista. Un dato che aveva allarmato allora l'opinione pubblica internazionale.

È questo quindi il contesto politico culturale in cui nel 2005 esce il libro di Angelo Del Boca. Che è un libro fortunato: è un libro pubblicato da un piccolo editore di Vicenza, Neri Pozza, ma che vende, per quello che so io, almeno 100.000 copie, quindi riesce veramente ad andare oltre il perimetro rappresentato dal pubblico dei lettori specializzati. Centomila copie rappresentano un numero ragguardevole. E il volume lo merita tutto questo successo perché non è un mero atto d'accusa verso il volto criminale dell'Italia. C'è qualcosa di più nel libro. Da un lato, certamente, Del Boca punta l'indice contro il "male oscuro", le pagine ingombranti e rimosse del passato nazionale, cioè i crimini dell'Italia, non solo dell'Italia fascista, ma anche dell'Italia liberale. C'è sicuramente questo aspetto nel libro, ma intanto, nel muovere questo atto di accusa, l'autore sintetizza ed espone i risultati della nuova storiografia sull'argomento e lo fa con una comunicazione brillante, perché Del Boca è un giornalista prima ancora che uno storico, un'ottima "penna". In più Del Boca cala tutto questo in una rilettura dell'intera storia d'Italia. Non a caso egli parte dalla creazione del Regno d'Italia e dal progetto, che era già della classe dirigente liberale, di "fare gli italiani". Come si intendono "fare gli italiani" e come si sono fatti gli italiani: questo è il punto centrale. E Del Boca mette in evidenza come questo progetto di pedagogia nazionale, quasi di laboratorio antropologico verso gli italiani, purtroppo abbia prodotto esiti nefasti, delle pagine nerissime della storia nazionale. Si comincia con

una guerra coloniale interna, quella contro il brigantaggio, che viene sì debellato ma con mezzi draconiani. E questo è solo l'inizio di un atteggiamento delle classi dirigenti che vogliono "fare grande" l'Italia, vogliono trasformare l'Italietta in una grande potenza, ma che per raggiungere quest'obiettivo non esitano a ricorrere a ogni mezzo vedendo nel popolo italiano uno strumento da malleare. L'obiettivo è di costruire un italiano pronto a combattere per fare grande l'Italia e a obbedire quindi a chi gli sta sopra, alla gerarchia militare o politica che gli comanda di fare determinate guerre, e in queste guerre a non esitare a compiere anche delle atrocità. E questo atteggiamento verso il popolo italiano, considerato sempre un popolo di sudditi e non di cittadini, lo si vede bene ad esempio in un altro passaggio nel libro di Del Boca, quello dedicato alla Prima guerra mondiale: mi riferisco all'atteggiamento di Cadorna verso i soldati, tanti contadini in uniforme che a migliaia vengono mandati al massacro, come carne da cannone. Segue poi la parte più consistente del volume, quella che appunto sintetizza i risultati della storiografia: i crimini del fascismo, i crimini coloniali, i campi della Libia piuttosto che l'uso degli agenti chimici in Etiopia, fino ad arrivare poi alla Seconda guerra mondiale, alle occupazioni italiane. Nel libro si parla solo di quella della Slovenia, in realtà. E anche questa è una cosa interessante: Del Boca dice "io non voglio tirar fuori tutte le porcherie che sono state fatte". Ad esempio, non si parla della guerra civile in Spagna, dove il corpo di spedizione italiano ma soprattutto la regia aviazione avevano compiuto gravi crimini di guerra. Emerge dunque la volontà di fare i conti con la storia d'Italia nel suo complesso, piuttosto che fare una semplice sommatoria dei crimini.

Per Del Boca gli italiani non sono stati più "cattivi" degli altri popoli, tutti hanno fatto porcherie, però esiste una grande differenza che consiste nel fatto che noi italiani non lo abbiamo mai riconosciuto, ci siamo sempre raffigurati attraverso l'immagine benevola e autoassolutoria del "bravo italiano". Noi siamo quelli che abbiamo salvato gli ebrei (cosa in parte vera); noi siamo quelli che hanno costruito le strade in Africa (cosa che in realtà hanno fatto tutti i colonialisti per i loro interessi). Il punto è che non siamo più "cattivi" degli altri, siamo stati – uso questo termine che non è scientifico – "cattivi" come gli altri; abbiamo commesso tanti crimini anche noi. La vera particolarità italiana è che non si è mai fatto i conti con quei crimini. Angelo del Boca non vuole dipingere un paese tutto in nero, tant'è che sia la dedica iniziale al volume sia l'ultima pagina sono rivolte a veri bravi italiani, perché ci sono i bravi italiani: lui parla in particolare del volontariato, i milioni di giovani che si impegnano nel volontariato. Quindi c'è un'Italia che veramente merita riconoscimento, un'Italia di brave persone, bravi italiani. Non tutti però si meritano quel titolo. Sicuramente il libro è un formidabile atto di accusa verso questa immagine autoassolutoria, edulcorata di "italiani brava gente" presa come imprinting nazionale.

Ultimo punto: che efficacia ha avuto davvero questo libro? Il libro, si è detto, ha venduto tantissimo e quindi sicuramente ci sono molti italiani che hanno conosciuto e approfondito la dimensione criminale della storia italiana e del fascismo. Però c'è da dire che ancora non si è prodotto in Italia quella presa di coscienza collettiva che in genere nasce da un dibattito acceso, da uno scontro nell'opinione pubblica, quale si è prodotto in altri paesi. Continua dunque a mancare una reale resa dei conti degli italiani con il proprio passato. Noi non abbiamo fatto alcun processo contro i criminali di guerra (se non contro i "repubblichini"). Ad esempio i francesi hanno fatto negli anni Novanta i processi contro Maurice Papon o Paul Touvier. I processi sono dei momenti fondamentali che costringono in qualche modo la società a confrontarsi col passato. Noi non li abbiamo fatti. Abbiamo assicurato totale impunità ai nostri criminali di guerra. Consideriamo inoltre i palinsesti Rai. Solo nel 2015-2016 per la prima volta ci sono state due trasmissioni in prima serata sul mito degli italiani brava gente. Ma poi si è tornati ad un silenzio comunicativo sui crimini italiani quasi assoluto. Quindi Del Boca ha avuto un enorme merito scrivendo questo libro, ma non è riuscito neanche lui, si potrebbe dire, a rompere il muro dell'omertà istituzionale e a suscitare un dibattito collettivo. Gli storici hanno fatto e continuano a fare il loro lavoro, qualche giornalista anche (non tutti), però le istituzioni ancora restano chiuse a difesa del mito del "bravo italiano". Se qualcuno prova a criticare quel mito viene tacciato di lesa maestà, di vilipendio all'onore delle forze armate e cose di questo genere. Quindi diciamo un sincero grazie ad Angelo Del Boca. Non si può che provare a continuare a percorrere la strada che lui ci ha indicato.

Filippo Focardi (2023)